

EFFETTO PREZZI. IL SOCIOLOGO BAGNASCO SPIEGA QUAL È L'IMPATTO DELLA DISINFLAZIONE SUL CETO MEDIO

La ripresa modello Ikea le low cost pompano il Pil

STIME. Nel 2009 è previsto un incremento di mezzo punto percentuale di Prodotto interno lordo. Lo dice l'associazione che riunisce i principali marchi di prodotti a buon mercato che ieri ha presentato a Milano il suo primo rapporto annuale. Un fatturato di 61 miliardi di euro.

DI GIANMARIA PICA

Il nostro prodotto interno lordo, indicatore che misura la ricchezza nazionale, quest'anno calerà almeno del 2 per cento. Ma non tutte le previsioni sono pessimistiche. Una nota positiva arriva dal settore dei prodotti a basso costo, da Ikea a Dacia Renault: cresce il low cost. Questo assicurerà nel 2009 un incremento di mezzo punto percentuale del Pil. Lo rende noto, con un rapporto presentato ieri, **Assolowcost**.

Secondo l'indagine, elaborata dal centro studi dell'associazione, lo scorso anno in Italia le aziende che producono marchi a basso costo hanno fatturato 55 miliardi di euro con un'incidenza del 3,5 per cento sul Pil. L'associazione prevede che per il 2009, in controtendenza con il calo in corso della ricchezza prodotta, il low cost porterà il fatturato a 61 miliardi di euro con un'incidenza sul Pil pari al 3,93 per cento e una crescita dello 0,43 per cento del Pil. Una cifra enorme: 61 miliardi di euro equivalgono, per esempio, alla spesa di tre manovre finanziarie, a due volte il prodotto interno della Bolivia, miliardi che permetterebbero di costruire 60 aeroporti di Malpensa.

Il rapporto esamina anche i vari settori dell'offerta di prodotti e servizi low cost di qualità. La grande distribuzione organizzata non alimentare - con i marchi, per esempio, Ikea, Decathlon e Mercatone Uno - segna un aumento della vendite di bricolage, elettrodomestici, mobili e articoli sportivi. Ma anche nel settore auto, fortemente colpito dalla tempesta economica, il low cost segna un grande sviluppo. Dacia Renault - che commercializza una macchina di 4 metri a partire da 7.500 euro -

ha registrato lo scorso anno un notevole incremento delle vendite, con punte mensili del 200 per cento.

Insomma, in tempo di crisi, il matrimonio tra affidabilità, gusto, quantità e prezzo dei prodotti - che ha generato il low cost di qualità - sembra premiare tutti quegli italiani che costituiscono il ceto medio e che, nel passaggio dalla lira all'euro, con i prezzi molto inflazionati, avevano perso potere d'acquisto.

Secondo il professore Arnaldo Bagnasco - ordinario di sociologia a Torino - i dati di **Assolowcost** «dimostrano come la gente oggi stia molto più attenta nelle spese. Certamente - continua il sociologo - anche il low cost attira in maniera particolare: c'è una razionalizzazione della spesa obbligata da una situazione difficile di reddito personale». Bagnasco nel 2008 - quindi a ridosso della crisi e non ancora nel pieno della Grande Recessione attuale - ha scritto un libro sullo stato dell'arte e sul malessere del ceto medio italiano (Ceto medio. Perché e come occuparsene, pp. 384, Il Mulino, 34 euro). Al *Riformista* spiega che non è facile capire chi fa parte del ceto medio oggi: «È una categoria - dice - piuttosto generica e imprecisa. Possiamo affermare che rientrano nella classe media tutte quelle persone che hanno un reddito medio o che si occupano di attività che tradizionalmente consideriamo di ceto medio.

Ma bisogna tener presente che a seconda dei Paesi queste varianti possono cambiare: negli Usa, per esempio, nella classe media sono conteggiati anche gli operai». Ma possiamo affermare che il ceto medio sia uscito indenne dalla crisi, con un potere d'acquisto rafforzato? Bagnasco spiega che «in questi termini, nel mezzo della scala sociale ci sono diversi fattori da considerare. Per cui ci sono categorie di persone appartenenti al ceto medio che avranno perso di più in termini di reddito e di capacità di spesa, mentre ci sono altre persone che hanno perso di meno e qualcuno che, addirittura, ci ha guadagnato». Oggi, secondo alcuni, con un'inflazione molto bassa, i tassi d'interesse bancari al minimo, con le bollette

elettriche e il costo della benzina molto basso, il ceto medio è la categoria sociale meno colpita dalla recessione. «Sarebbe difficile - dice Bagnasco - affermare con una certa precisione qual è la somma algebrica di tutto questo. Indicativamente credo che non si possa dire che il ceto medio ci abbia guadagnato. Forse le classi alte si stanno, dopo anni, riavvicinando a quelle medie. Ma devo vedere uno studio che seriamente metta in conto questo, starei attento prima di trarne conseguenze troppo precise. Non abbiamo ancora un esempio concreto».



► Stabilimento Ikea a Roma

